

→ **Il presidente del Consiglio** in Parlamento. «Io imprenditore in trincea. Patto con le parti sociali»

Berlusconi vede un «Paese solido»

Il Cavaliere a mani vuote alla Camere. Litania sui «fondamentali dell'economia a posto», «ingiustificato l'attacco dei mercati». Lodi al Colle, apertura alle parti sociali. «Resto fino al 2013».

ANDREA CARUGATI

ROMA

C'era una volta il Grande comunicatore. Quello che nei momenti peggiori tirava fuori il guizzo che lo rimetteva in sella. Ieri alle Camere, per il discorso forse più difficile della lunga carriera del Cavaliere, è andato in scena un Berlusconi in versione "premier balneare", ma caparbiamente deciso a restare attaccato alla poltrona. E infatti, di fronte alla richiesta sempre più pressante di un passo indietro che va ben oltre le opposizioni, l'unico messaggio chiaro è che lui al passo indietro neppure ci pensa: «Lavoreremo fino al 2013 quando ci presenteremo al giudizio degli elettori, e con la coscienza di chi ha fatto il possibile in anni difficili. Abbiamo la maggioranza, la stabilità è l'arma vincente contro la speculazione». Ma la prova regina della debolezza del premier arriva in mattinata, quando Berlusconi, annusata l'ennesima giornata nera sui mercati, decide di posticipare l'intervento alla Camera alle 17.30, a Borsa chiusa.

OMAGGIO A NAPOLITANO

Al suo fianco a Montecitorio Frattini e il redivivo Tremonti, poco più in là Maroni, che aveva giurato di sedere a fianco del premier per smentire le tensioni che avevano spinto una trentina di leghisti a disertare la Camera (molti sono stati richiamati in servizio, alla fine gli assenti tra le camicie verdi saranno "solo" una quindicina). Pesa l'assenza di Bossi, ufficialmente impegnato per una visita medica agli occhi. Ma è la seconda volta, dopo il voto sull'arresto di Papa, e non è un mistero che il Senatur non volesse questo «inutile e rischioso» passaggio in aula. E tra i leghisti in aula alcuni non applaudono il Cav., altri assai tiepidamente.

Una mezz'ora scarsa di discorso, in cui Berlusconi ha ribadito la ricetta di questi anni: «L'Italia non sta poi così male, la crisi è planetaria e noi abbiamo retto meglio di altri». I



Silvio Berlusconi, il ministro Tremonti, il ministro della difesa Ignazio La Russa e il ministro dell'interno Roberto Maroni

IL CORSIVO**ANGOSCIA QUOTATA**

Francesco Cundari

«Ho tre aziende in Borsa, sono anch'io nella trincea finanziaria, conscio di quel che accade sui mercati», ha detto il premier in Aula. E nella sua voce c'era un'angoscia autentica - come sempre quando parla di roba sua - una sofferenza che merita rispetto, come tutti i grandi dolori. «Ho tre aziende in Borsa», ha detto, col tono con cui si direbbe: «Ho tre figli al fronte». Così sconvolto da dimenticarsi di non averne tre, ma quattro, di aziende in trincea (la figlia dimenticata, oltre Mediaset, Mediolanum e Mondadori, si chiama MolMed, società di biotecnologie mediche). Ma non è certo questo il problema. Tanto meno che il premier sia più o meno «conscio di quel che accade sui mercati». Semmai, il problema è l'esatto inverso: che pure i mercati, purtroppo, sono consci di quel che accade a Palazzo Chigi. ♦

«fondamentali dell'economia sono solidi», le banche «liquide e solvibili», snocciola il premier. Ci sono «significativi segnali di ripresa», la manovra «è stata giudicata adeguata dall'Ue», la nostra riforma delle pensioni «è un esempio per gli altri paesi». E i ribassi delle azioni delle nostre banche sono «assolutamente eccessivi». E l'attacco dei mercati? «Non tengono in adeguato conto i nostri fondamentali, a partire dal basso indebitamento delle famiglie, la metà di quello Usa. Lo dice anche Barroso che c'è una pressione ingiustificata dei mercati sul nostro Paese». L'ammissione della crisi, con tre anni di ritardo, arriva solo alla fine, tra le ironie dai banchi delle opposizioni. E pare su suggerimento del governatore Draghi. «Nessuno la nega, tutti dobbiamo lavorare per superarla». Boati dai banchi del Pd, ed ecco lo scatto del Caimano: «State parlando con un imprenditore che ha tre aziende in Borsa, dunque è nella trincea, consapevole di quello che accade sui mercati». È forse l'unico passaggio davvero sincero, con annesso "coming out" sul perdurante conflitto di interessi del presidente-tycoon. Il Cavaliere omaggia Napolitano e il suo «saggio monito per la coesione nazionale», apre al confronto con le parti sociali che entrerà nel vivo oggi a palazzo Chigi, lancia parole di dialo-

go anche alle opposizioni: «Il governo non sarà sordo davanti a proposte animate da spirito patriottico». Chi si aspettava risposte concrete resta deluso. L'unica "ciccina" sono i 7 miliardi del Cipe per le infrastrutture e due decreti, varati ieri mattina in fretta e furia: uno per ridurre le auto blu (previsto un risparmio di 900 milioni in tre anni), l'altro per varare una commissione presieduta dal presidente dell'Istat per «livellare» gli stipendi degli eletti italiani agli standard europei. Il resto è solo la ripetizione di an-

I due decreti**Meno auto blu e una commissione per tagliare gli stipendi dei politici**

nunci: la delega fiscale e assistenziale (da attuare «in tempi brevi»), il nuovo «statuto dei lavori», la razionalizzazione della pubblica amministrazione e delle Province, l'accorpamento dei Comuni e il dimezzamento dei parlamentari.

IPOTESI NUOVI TAGLI A FINE AGOSTO

Il Cavaliere punta sulla crescita, invoca un «patto» con le parti sociali, ma non rinuncia ad un lungo elenco delle 27 «misure concrete» già adottate. In-